

## UNA NUOVA FASE: L'ARTE DI SAPER RINASCERE

In ogni cambiamento si avverte sempre il passaggio dell'ombra della vita: in principio le paure si mescolano alle speranze ma poi l'oscurità viene rischiarata dalla luce, dapprima in modo incerto e confuso e poi con il sapore intenso e sicuro di un pomeriggio estivo. **Dopo settimane di isolamento e lontananza ora ci apprestiamo a uscire da questa solitudine artefatta. Sarà una grande opportunità per accogliere il futuro nell'abbraccio della fiducia.** Gli errori saranno sempre tanti, ma il desiderio di costruire un nuovo percorso sarà sufficiente per smarrire il ricordo dei fallimenti e per considerare i nostri sbagli un ottimo punto di ripartenza.



**Platone e il suo mito della caverna ci conducono nel percorso di questa riscoperta etica,** con l'obiettivo di accantonare gli egoismi, le ipocrisie e lo sterile tentativo di strumentalizzare la nostra e l'altrui esistenza. **In questo racconto allegorico la condizione umana è rappresentata da alcuni prigionieri incatenati all'interno di una caverna,** costretti a volgere lo sguardo solo verso il fondo buio della stessa. Alle loro spalle, dietro un muro basso, delle altre persone reggono e muovono delle statuine che, grazie a una fonte luminosa ancora più arretrata, proiettano le loro ombre sulla parete di fondo dell'antro. **I prigionieri,** non avendo alcuna conoscenza del mondo esterno, se non quella di queste ombre, **pensano che l'intera realtà si costituisca da questi oscuri riflessi.** Immaginiamo ora che uno di questi reclusi – **Noi** – riesca a evadere dalla grotta per raggiungere il mondo esterno. Il suo **sguardo,** all'inizio abbagliato dalla luce riacquistata, si soffermerà dapprima sul riverbero delle cose negli specchi d'acqua, poi sulle cose stesse, e in ultimo **verso la fonte della vista: il sole.** Supponiamo ora che questo prigioniero voglia tornare all'interno della spelonca, per informare i suoi compagni di prigionia che la realtà in cui loro credono, costituita dalle ombre proiettate sul muro, è illusoria e succedanea a quella autentica. In primo luogo, appena sceso nell'oscurità, accadrà che i suoi occhi stenteranno a riabituarsi al buio, impedendogli di orientarsi in modo sicuro come un tempo. **Ciò che è peggio, tuttavia, sarà che i suoi compagni non vorranno credere al suo messaggio,** percepito in modo devastante per le loro credenze, **preferendo a quello le loro abituali certezze, acquisite nel buio della cavità.**

**Ecco come la proiezione di queste ombre nel nostro pensiero, ci incatena violentemente all'ubiqua fallacia del luogo comune,** alla forza prevaricante dell'opinione non argomentabile, non capita ma difesa. **Questo è ciò che ci impedisce di accettare una visione più diretta della nostra vita, dove la consapevolezza nostra e dell'altro siano in grado di sfumare questi disvalori.**

**Le tre opere che seguono, ci parlano proprio della necessità di percorrere a ritroso i nostri percorsi mentali, per scoprire grazie all'arte la ricchezza di una nuova rinascita.**



Arnold Böcklin, *L'isola dei morti*, 1886, olio su tavola, 80 x 150 cm, Museum der bildenden Künste, Lipsia.

**Böcklin**, artista svizzero vissuto nel XIX secolo, **fu talmente colpito e sconvolto dalla bellezza introspettiva di quest'opera che ne creò ben cinque versioni.** Al centro di uno specchio lacustre cianotico, immobile e silenzioso, si erge un'isola dall'aspetto sinistro ma seducente. Qui il cielo burrascoso è chiaro a sufficienza per illuminare la scena, riflettendo a pelo d'acqua la melanconia di questo paesaggio onirico. Una barca si appresta ad attraccare su questo sperone roccioso, o forse se ne sta allontanando. Su di essa, oltre al barcaiolo, è presente una sagoma umana bianca, in piedi e di spalle, che osserva ieraticamente l'ingresso monumentale dell'isola. Sembra avvolta da un sudario dall'abbacinante candore; ai suoi piedi giace una bara chiara con dei festoni floreali. Degli altissimi cipressi, accompagnano con la loro vertigine il nostro sguardo verso dei sepolcri – di evangelica memoria – scavati nella roccia. L'utilizzo di tonalità timbriche, senza quasi l'uso del chiaroscuro, riscatta la narrazione dipinta dal un fondale altrimenti tenebroso e onnivoro, simboleggiando così la speranza in un nuovo e diuturno rinnovamento. **La sovrapposizione dei piani dà profondità prospettica alla composizione, indicando quella capacità di analisi da reclamarsi nella nostra quotidianità.** In quest'opera è evidente sia **la volontà di rinascita e riscatto**, incarnata paradossalmente dalla bara e dalla lucente figura sulla piccola imbarcazione, sia **la denuncia dell'ipocrisia**, rappresentata dai sepolcri imbiancati. Questi, dietro alla loro apparente immagine di purezza, nascondono solo **la mancanza di valore della superbia, spesso legata alla pratica di un'intelligenza approssimativa.**

Ecco che il dipinto vuole essere **un monito circa l'etica dei nostri comportamenti più intimi.** Allo stesso tempo, aspira **a stimolare la nostra capacità di riscoprirci, dando nuova linfa a un atteggiamento più consapevole dell'altro e perciò meno individualistico: una sicura rinascita, una nuova fonte, la vera "fase 2".**



Jacques-Louis David, *La morte di Socrate*, 1787, olio su tela, 129,5 x 196,2 cm, Metropolitan Museum of Art, New York.

Nel nostro presente **la necessità di rivedere le nostre relazioni**, ci spinge a obliterare diversi aspetti etici che sono alla base della nostra convivenza. **In questo dipinto David ci mostra come la possibilità di condividere un nuovo sentire**, spesso dettato da un'esigenza non più procrastinabile, **si possa risolvere in un fallimento**, qui simboleggiato dalla morte di Socrate. Il Filosofo, bevve infatti la cicuta dopo esser stato condannato a morte per il semplice fatto di voler liberamente insegnare il proprio "sapere di non sapere" con chiunque avesse voluto ascoltarlo, in particolare con i giovani. Questa sua semplice dichiarazione di ignoranza, legata alla volontà di far nascere autonomamente negli interlocutori la loro personale verità, si è rilevata in ogni tempo un detonatore capace di destabilizzare ogni ordine valoriale precostituito. **Il problema è proprio questo: scardinare il luogo comune e la sua capacità di farci seguire una strada consumata dal passaggio degli altri.** Quasi nulla di quello che un uomo apprende nella propria vita è il risultato esclusivo del proprio pensiero. Siamo invece il frutto acerbo del nostro relazionarci con gli altri, dai quali apprendiamo concezioni e idee nate in altri tempi e per scopi che ormai sono per lo più oscuri. Ecco perché la dichiarazione socratica, di **sapere solo di non sapere**, è il primo passo per ricostruire una nuova libertà, il più possibile sciolta dall'imposizione acritica di qualsiasi dogma: **l'essenza più intima del distanziamento al quale siamo chiamati.**

**Nessuno è immune da questo nemico invisibile:** siamo tutti rinchiusi nella penombra inconsapevole dell'ignoranza. **Solo con la volontà e lo sforzo comune si può guadagnare la nostra nuova e intima normalità.** In questo dipinto, la disperazione dei discepoli di Socrate, non a caso raffigurati nel numero di dodici, si contrappone alla tranquillità del Maestro e del suo successore: Platone. Il cono di luce che bagna la sua figura recumbente vivifica e accende la gamma cromatica della composizione, **allegoria di una nuova sensibilità estetica e morale.**



Dante Gabriel Rossetti, *Persefone*, 1874, olio su tela, 125,1 x 61 cm, Tate Britain, Londra.

**Rossetti**, artista inglese e uno dei maggiori esponenti del movimento preraffaelita britannico, condensa in quest'opera **il mito greco di Persefone**, da sempre legato a un **concetto di rinascita che reclama la positività del fare**. La giovane, amatissima **figlia unica della dea Demetra**, dopo essere stata rapita e posseduta da **Ade, signore degli inferi**, viene trascinata nel regno dei morti. La madre, al fine di salvarla distrugge i raccolti e gli aratri, minacciando la fertilità della Sicilia, terra in cui aveva trovato le tracce del rapimento. Supplicando Zeus, ottiene poi di riavere la figlia, la quale potrà così tornare sulla terra a patto che non abbia mangiato alcun cibo nell'oltretomba. La fanciulla, tuttavia, aveva violato il digiuno assaporando **sette chicchi di melagrana**. Il padre degli dèi decide allora di dividere in due parti uguali il corso dell'anno: Persefone trascorrerà sei mesi, **l'autunno e l'inverno**, negli inferi in compagnia del marito. Gli altri sei mesi, **la primavera e l'estate**, li passerà nel mondo dei vivi, in compagnia della madre e facendo rifiorire la terra al suo passaggio. **Nella nostra opera l'autore la dipinge** già nella sua veste di regina, rinchiusa **in una stanza e affacciata alla finestra**. **Allegoria sì della sua prigionia, imposta e non voluta, ma anche attualissimo rimando alla nostra condizione**. Nella mano stringe con piglio deciso un **melograno**, insieme causa della sua **prigionia** e del suo susseguente **riscatto: dai sui semi nasceranno i germogli di una nuova speranza** e la ricchezza della messi. **Il suo sguardo non è più quello di una ragazza spaventata e travolta dagli eventi, ma quello di una donna decisa e consapevole del suo futuro**.

**Anche noi**, in questo incipiente nuovo sentire, **abbiamo l'opportunità di ripensare** noi stessi per costruire un domani ancorato a delle scelte più solide e consapevoli: **una nuova normalità da includere nella nostra quotidianità. Il sole ci guarderà di nuovo negli occhi**.

Massimo Alessandro Bianchi, Milano giugno 2020